

BOLLETTINO

a cura del gruppo di studio philips sede

E ADESSO?

Guadagnato a fatica il contratto, la domanda che ci si pone è come agire nell'immediato futuro.

Abbiamo già avuto modo di verificare che gli adeguamenti salariali ottenuti, combinati con il taglio della scala mobile subito a gennaio, non ceprono il costante aumento del costo della vita.

Ovviamente il padronato afferma il contrario e, meglio, insiste per un ulteriore taglio dei salari che aumenti le possibilità di investimento delle aziende.

Ma, chiediamoci, a cosa vengono finalizzati questi investimenti?

Certamente alla promozione delle vendite (+ spese pubblicitarie e quindi prezzi + alti), ma soprattutto alla riduzione del personale: la FIAT non riassorbe i cassaintegrati, l'Alfa Romeo parla di migliaia di esuberanti, e via di questo passo.

Salari + bassi quindi significa + spazio per le scelte unilaterali delle aziende, e + disoccupati.

I lavoratori occupati vengono così strangolati su due fronti: quello immediato del salario, e quello indiretto del maggiore carico di disoccupati che grava sulle famiglie.

Il governo, il governo del socialista Craxi, è pienamente solidale con questa politica aggressiva del padronato (che fiaccando economicamente la classe operaia mira altresì a debilitarla politicamente, a rendere inconsistenti le sue capacità di reazione).

SOMMARIO

- IL CONTRATTO IN CIFRE
- 1983-84 SALARI + 24%
INFLAZIONE + 26%
- SPECIALE GUERRA
- "PIEUCC" MULTINAZIONALI
- NO, AL PATRONATO PENDOLARE
- OLIO EXTRAVERGINE
- WELCOME
- VOCI DI CORRIDOIO
- LEBON'S STAR
- NOCIVITA': LETTERA DI UN LAVORATORE

E VENNE IL RE DEI RE, IN UNA GROTTA, NUDO, AL GELO...



La politica tariffaria e relativa al lavoro (e alla previdenza e all'assistenza) del governo tende a smantellare pezzi dello stato sociale attualmente esistente, caricando così di ulteriori costi i lavoratori e favorendo la privatizzazione (= speculazioni) di certi servizi fondamentali.

In somma stiamo un po' come gli afgani che si sono trovati a dover scegliere fra sottomettersi ai russi o combattere, fra accettare una condizione servile o opporsi sopportando i costi inevitabilmente connessi con uno scontro.

Gli afgani hanno fatto la loro scelta, una scelta di coraggio che ha tutta la nostra solidarietà, ma noi come vogliamo comportarci?

Fra i lavoratori italiani non mancano certo gli "afgani" (ce ne sono un po' meno fra i dirigenti sindacali e dei partiti della sinistra storica), però sono presenti anche tendenze diverse. C'è chi pensa che sia meglio lasciar fare ai capitalisti, confidando che questi siano in grado di far superare la crisi al Paese, c'è chi fa affidamento sulla propria professionalità quale ciambella individuale di salvataggio, e chi spera in un occhio di riguardo dell'azienda per servizi resi nel passato.

Purtroppo per costoro le società per azioni non hanno cuore (riguardo certe cose sono di memoria corta), il loro unico scopo è il profitto.

Il profitto, l'accumulazione, l'acquisizione di nuove quote di mercato non dipendono in modo diretto dallo stato generale dell'economia, anzi la crisi può essere un formidabile alleato per sconfiggere aziende concorrenti così come l'inverno del '42/'43 diede un grosso aiuto ai russi contro gli invasori nazisti.

Anche la professionalità è una qualità destinata a diventare insufficiente ai fini della conservazione del posto di lavoro.

Infatti la robotizzazione e l'informaticizzazione rendono superflue non solo figure operaie (il tornitore, il fre-satore, etc.) ma anche impiegatizie,

e questo fenomeno nel medio periodo si allargherà agli stessi settori applicativi dell'informatica e dell'automazione.

Torniamo alla domanda iniziale: e allora cosa facciamo?

Nell'accordo del 22 gennaio industriali e governo hanno posto degli sbarramenti all'azione sindacale dei lavoratori: divieto a rinegoziare con vertenze aziendali questioni trattate a livello nazionale, tregua salariale di 18 mesi, e altro.

D'altro canto padronato e governo non intendono onorare gli impegni assunti con la firma dello stesso accordo, ad esempio marciano verso lo sfondamento del tetto del 13% negli aumenti delle tariffe pubbliche, non vogliono pagare i decimali di scala mobile e, fatto molto più grave, si apprestano a rivedere in senso peggiorativo l'intero protocollo del 22 gennaio.

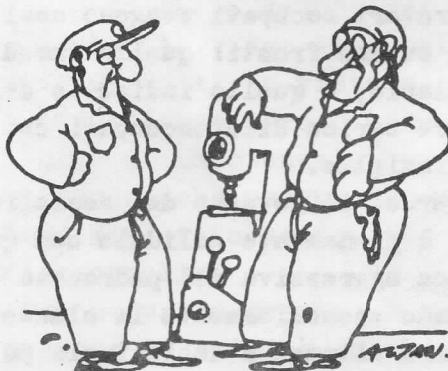
In questo contesto, tenere da parte nostra fede ai patti è solo autolesionismo.

Certo non è semplice superare lo sbandamento attuale a livello sindacale e recuperare un'iniziativa vincente, però questa è la scelta obbligatoria per tamponare guai peggiori.

Comunque anche l'avversario, che magari ci appare inattaccabile, ha il suo tallone d'Achille e può essere ricondotto a più miti consigli.

E L'IRRESPONSABILE
OFFENSIVA DEL
MERLON E SOCI?

NON SI DEVE DRAMMA-
TIZZARE, COME CI HA
DETTO IL BEGIN
AI PALESTINESI.



IL CONTRATTO in cifre

- 1) **Recorrenza:** dall'1/1/83
al 31/12/85.
- 2) **Aumenti retributivi su paga base**
(rispettivamente dall'1/9/83,
dall'1/1/84
e dall'1/1/85):
4^a cat. 22500+30500+35000
5^a 25500+34500+39000
5^aS 27500+37000+42500
6^a 30500+41500+47000
7^a 34000+46000+52000.
- 3) **Altri aumenti per la sola 7^a cat.:**
dall'1/1/84 £30000,
dall'1/1/85 £40000.
- 4) **Una tantum (uguale per tutti):**
a settembre 83: £226000,
a gennaio 84 : £130000.
- 5) **Riduzione orario di lavoro:**
* dall'1/7/84 al 31/12/84
10 ore (1 g. di permesso retri-
buito + 2 ore pagate),
* dall'1/1/85 al 31/12/85
40 ore (5 gg. di permesso
retribuito).



**Biennio 1983-84: SALARIO + 24%
INFLAZIONE + 26%**

Nonostante ci sia chi, dal governo e nel sindacato, la reclama a gran voce, la politica dei redditi in Italia c'è già. Una politica dei redditi però molto particolare, che riguarda solo i redditi da lavoro dipendente e che proprio questi redditi colpisce e sfavorisce.

La politica dei redditi è basata su un andamento (statico o dinamico) di salari e profitti concordato fra le parti sociali con la mediazione di un governo che di questa politica fa strumento delle proprie linee di intervento in politica economica.

In pratica, sindacati e industriali possono mettersi d'accordo per incrementi paralleli e contenuti di salari e prezzi o (più raramente) per bloccare per un certo periodo di tempo gli uni e gli altri. In ogni caso, si tratta di un intervento in doppia direzione; appunto, su redditi e prezzi.

Nell'Italia in cui commercianti e professionisti pagano tasse su un reddito pari

solo al 38% del totale accertato dall'ISTAT, politica dei redditi dovrebbe essere politica di tutti i redditi. Al contrario, l'attuale politica dei redditi è a senso unico: lo conferma anche uno studio di prossima pubblicazione su Ires-materiali, il nuovo periodico del centro studi della CGIL.

Lo studio (Patriarca e Dal Co, gli autori) fa venir fuori, in sostanza, che attuare una politica dei redditi, in Italia, non comporterebbe sul versante dei redditi da lavoro dipendente, una gran fatica. Per il semplice fatto che secondo le stime dell'IRES, la dinamica delle retribuzioni lorde nell'industria sarà (senza bisogno di alcun intervento) nel biennio '83-84 in linea con i tassi di inflazione programmati (13 e 10%). Non solo, se si considera non l'inflazione programmata, ma quella effettiva, si vede come l'obiettivo dell'accordo di gennaio sul costo del lavoro (mantenere le retribuzioni in linea con



l'inflazione reale) sia destinata a cadere, e a svantaggio dei lavoratori: stime assai credibili (anche di parte industriale) fisano infatti l'inflazione media annua al 15/15,5% per l'83 ed al 12,5% per l'anno prossimo. In cifre, la perdita in potere di acquisto delle retribuzioni nette dell'industria, dovrebbe essere quantificabile in circa 170 mila lire alla fine dell'83. Nei due anni considerati, a fronte di un tasso di inflazione programmato del 24,3% e di un tasso d'inflazione effettivo ipotizzato al 26,5%, le retribuzioni dell'industria cresceranno del 24%, con una perdita, quindi del 2,5% in potere d'acquisto. C'è da tener conto, inoltre, che i calcoli dell'IRES "danno per buona" un'inflazione del 10%; se invece si stima una crescita dei prezzi al 12,5%, l'inflazione arriverebbe al 29,7% e il danno per i percettori di reddito fisso sarebbe ancora maggiore.

Il tutto, considerando valida l'interpretazione sindacale dell'accordo di gennaio per la questione delle frazioni di punto di scala mobile.

Se, invece, dovesse prevalere l'interpretazione della Confindustria che vuole annullare queste frazioni, le retribuzioni nell'industria, alla fine dell'84, saranno cresciute ancor di meno, e cioè del 22,6%.

Qualche parola sulla questione dei "decimali": in soldi, la differenza fra le ipotesi di calcolo sindacale e confindustriale è di 20 mila lire nell'83 e di circa 170 mila lire nel 1984. Il rallentamento del meccanismo di scala mobile (a gennaio i sindacati lo annunciarono del 15%) sarà nel 1983 del 21% (con i decimali recuperati) e del 23% senza recupero dei decimali; se passasse l'ipotesi di Merloni, nel 1984, la scala mobile risulterebbe "rallentata" del 34%. E' bene, a questo punto, ricordare un caso limite: se l'inflazione fosse bassissima, potrebbero scattare ogni trimestre 0,99 punti di continuità. La Confindustria, nella sua logica, con un andamento del genere, non ne pagherebbe nessuno, al posto dei tre (e con un resto rilevante) calcolati dal sindacato. Certo, è un caso limite, ma l'accordo di gennaio puntava a "narcotizzare" la scala mobile; mentre l'interpretazione confindustriale rischierebbe il passaggio dall'etere al cianuro.

Lo studio dell'IRES mostra poi l'andamento delle tariffe pubbliche nel periodo maggio '83-maggio'82. In quei 12 mesi l'inflazione è stata del 16%; questo,

invece, l'andamento delle tariffe: comunicazioni + 22%; elettricità: +23%; gas + 25%; trasporti urbani +56%. Se nello stesso periodo queste tariffe fossero state bloccate, dice l'IRES, l'inflazione sarebbe stata del 14,7%. Le aziende pubbliche avrebbero sì incassato 4.500 miliardi di meno, ma l'inflazione più bassa avrebbe ridotto le uscite dello stato per 4.690 miliardi, grazie a minori spese per la scala mobile degli stipendi e delle pensioni pubbliche e a una minore spesa di interessi sul debito pubblico.

L'aumento delle tariffe è stato, in pratica, l'esatto contrario dell'applicazione di una politica dei redditi.



CORSI di INGLESE

Anche quest'anno dopo un primo incontro con la Direzione, abbiamo avuto conferma che verranno organizzati in Sede i Corsi d'Inglese.

Le modalità saranno abbastanza simili a quelle degli scorsi anni.

I lavoratori interessati potranno iscriversi, dopo che la Direzione avrà esposto la lettera ufficiale.



Qualcuno ha premuto un bottone, e il Boeing sudcoreano con 269 persone a bordo è venuto giù. Era un aereo spia? Ha cercato di scappare agli intercettatori sovietici? Come avrebbero reagito gli americani se si fossero trovati nelle stesse condizioni? Sono domande alle quali non è fondamentale dare una risposta. Non serve tanto ricercare chi ha "barato", quanto rendersi conto che è il "gioco" ad essere diventato troppo pesante. Oramai i pazzi criminali guerrafondai che da sempre occupano posti rilevanti nelle gerarchie politiche e militari dei diversi stati hanno a disposizione armi esageratamente distruttive rispetto a ogni capacità di controllo. Basta un guasto a un radar per autorizzare un generale in cerca di medaglie, o un politico desideroso di passare alla storia, a scatenare la guerra. Magari con gli euromissili, quelli che sconvolgerebbero l'Europa lasciando integri i territori statunitense e sovietico. La particolarità degli euromissili è quella di essere delle armi "tattiche", adatte per una guerra "limitata" e quindi di impiego meno problematico rispetto ai tradizionali missili nucleari "strategici". Contro l'installazione degli euromissili americani, e per la rimozione di quelli sovietici, il 22 e 23 Ottobre milioni di persone hanno manifestato in tutta l'Europa Occidentale.

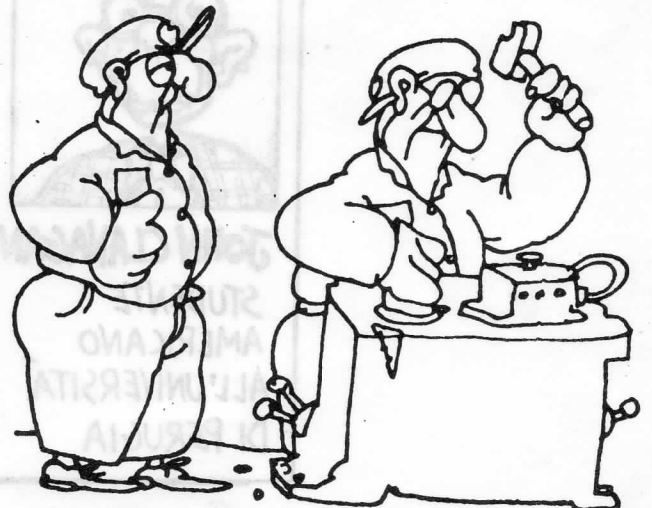
Naturalmente i governi interessati hanno cercato di screditare questo grosso movimento che è contro la loro subalternità agli interessi delle due superpotenze, anche con argomentazioni all'apparenza logiche come quella che parla di "pacifismo" a senso

unico, che protesta all'Ovest contro la NATO quando i missili sono stati messi prima all'Est.

La realtà ha dimostrato che invece è ingannevole parlare di equilibrio, perchè in tutti questi anni di trattative USA-URSS il livello degli armamenti nucleari è costantemente aumentato. La vera utopia è proprio questa: delegare ai due belligeranti la riduzione delle armi in Europa. Che interesse possono avere gli americani a non mettere i "loro" Cruise a Comiso?????

E NOI EUROPEI, IN CASO DI GUERRA?

ACCEDIAMO DIRETTI ALLA FINALE, COME PAESI OSPITANTI.





GRENADA (300 Kmq. - 100 mila abitanti, Paese membro del Commonwealth). Sbarcati 6 mila Marines - 1 portaerei e 2 fregate con altri 10 mila uomini : " era una pistola puntata contro l'America - dice Reagan - un bastione pronto a esportare la sovversione. I nostri morti - aggiunge - sono il giusto prezzo per la conquista della democrazia".

"Ci rallegriamo - dichiara il governo di Israele - l'America (con lo sbarco a Grenada n.d.r.) non solo ha reso un servizio a questa parte del mondo ma ha dato un contributo alle libertà del mondo intero".

E il rappresentante del Regno Unito all'ONU, lo stesso che un anno fa giustificò l'intervento militare alle FALKLAND in quanto paese membro del Commonwealth, con coraggio tutto anglosassone senten-

zia: "parlare dell'America come paese invasore è ridicolo ...".

Il nostro Craxi, con l'audacia che lo contraddistingue osa : "il nostro governo non può non disapprovare ...".

Eccoli qui i nostri paladini della pace e della democrazia, le colonne dell'occidente libero. Intanto dall'altra parte del globo assistiamo allo sterminio del popolo palestinese.

La nostra stampa "libera", la stessa che per anni ha condannato gli atti "terroristici" dei ribelli dell'OLP ora è pronta a mettersi il velo nero per la scomparsa di ARAFAT e dei suoi uomini.

Tanto non costa niente : l'Europa tace, la Russia sta a guardare, gli Stati Uniti schierano davanti a Beirut 29 navi da guerra.

GLI USA DIFENDONO I LORO STUDENTI



JOHN CLANAGAN
STUDENTE
AMERICANO
ALL'UNIVERSITÀ
DI PERUGIA



PERUGIA
DOPO CHE JOHN CLANAGAN
FU RESPINTO
AGLI ESAMI

Vaurio '83


"PIEUCC", MULTINAZIONALI

Ai primi di novembre è stata fatta in Sede un'insolita raccolta di "fondi" pro PHILIPS: motivo, la pidocchiaggine della Direzione che, mostrandosi acriticamente e poco dignitosamente adagiata sulle posizioni di Merloni e soci, che hanno dato un'interpretazione unilaterale del contratto, ha applicato le trattentive sull'UNA TANTUM versata in settembre. Come dimostrano le cifre sottosposte i lavoratori hanno accolto favorevolmente l'iniziativa ma si sono mostrati (povera Philips!!!) ben poco generosi. Il totale non è arrivato nemmeno a 7.000 lire. In realtà, a parte gli scherzi, siamo tutti molto incazzati per gli attacchi ai nostri redditi che la confindustria continua a sferrare, for-

te di una politica economica del governo che tutto ha tranne che di socialista. Occorreranno iniziative meno "burlesche" per poterlo far intendere.

RACCOLTA PRO PHILIPS

<u>N.pezzi</u>	<u>valore in lire</u>	<u>tot.lire</u>
1	1	1
1	2	2
28	5	140
115	10	1150
6	20	120
50	50	2500
15	100	1500
7	200	1400
<hr/>		<hr/>
223		6813
=====		=====

no al patronato

PENDOLARE

Sull'utilità del Patronato pensiamo non ci siano dubbi.

Per ammissione stessa della Direzione, il responsabile svolge il suo incarico con competenza e celerità, nell'interesse di tutti i lavoratori, soprattutto di quelli in età di pensione.

Non è pensabile però che il responsabile del Patronato, trasferito con l'archivio in Fulvio Testi, possa continuare per molto a "dar corso" alle sue pratiche con la stessa serenità e tempestività di prima.

Oltre tutto, non ci sembra molto sensata la situazione di un Patronato della Sede che ha il suo responsabile a quattro chilometri.

Invitiamo pertanto la Direzione a far fronte all'impegno preso nei confronti dell'incaricato, trovandogli, quanto prima, una sistemazione in Sede.

OLIO **EXTRAVERGINE**

Dieci anni fa nasceva il Cios — Consorzio interregionale Oleifici sociali — con il compito di valorizzare l'olio d'oliva italiano prodotto dai contadini, soci dei frantoi cooperativi.

L'obiettivo principale del Cios è sempre stato quello di valorizzare l'olio di oliva più tipicamente italiano: l'extra vergine. E' infatti l'unica azienda che commercializzi ben 5 olii tipici regionali: Dei Colli Toscani, Gran Sasso Tipico d'Abruzzo, Cima di Bitonto e i Tipici della Sabina e dell'Umbria. Nell'esercizio '80/81 il Cios ha confezionato e commercializzato 5 milioni di litri di olio posizionandosi così tra le più importanti aziende del settore.

Oggi, per meglio valorizzare la produzione dei contadini associati, il Cios instaura un rapporto più diretto con il consumatore italiano: ha creato per questo il nuovo marchio consortile OLIVETA che destina alla sua migliore produzione. Gli Olii "Oliveta" sono confezionati nella esclusiva bottiglia "Presassicura". Ma ciò che caratterizza la novità presentata dal Cios è la precisa e rigorosa dichiarazione di zona di produzione, vincolante a termine di legge, di questi nuovi Olii extravergini d'Oliva. Così, il consumatore non è più di fronte a un semplice olio (per quanto pregevole) extravergine d'oliva, prodotto con olive di diversa provenienza, italiane o estere, e quindi inevitabilmente standardizzate nel gusto.

Ma può scegliere, come se andasse a diversi frantoi di amici contadini, fra il tipico olio extravergine di oliva toscano, dal gusto delicato e fruttato, a quello dell'Umbria, più denso e corposo, dal colore pieno e quasi cupo; da quello delicatamente aromatico della Sabina, a quello profumato e fragrante dell'Abruzzo, a quello assolato e piacevolmente fruttato di Bitonto in Puglia. Proprio come si fa con i vini.

Il Cios, proponendo queste autentiche specialità nel campo degli oli extravergini, si preoccupa anche di fornire precise garanzie a dettaglianti e consumatori: ogni Olio Extravergine d'Oliva Tipico Regionale è prodotto con olive raccolte a mano e selezionate con cura unicamente nella zona tipica di produzione

• IN VENDITA PRESSO IL CRAL.

Welcome!

"IN-TIN-FA (in italiano = a Senzacavallo). Chi è costui? " si sarebbe chiesto Don Abbondio.

Pseudonimo a parte(il cui uso è d'obbligo per il bollettino, è una questione di privacy e security), è il nuovo Gran Cerimoniere del personale del gruppo Philips.

Praticamente è quello che ha preso il posto di C'è-chinà, il posto ma con ben altro carisma.

C'è-chinà quando entrava in una stanza ci entrava veramente e la riempiva con la sua personalità, non rimaneva sulla porta come una matricola introversa e sospettosa, e non fregava la segretaria ai suoi colleghi.

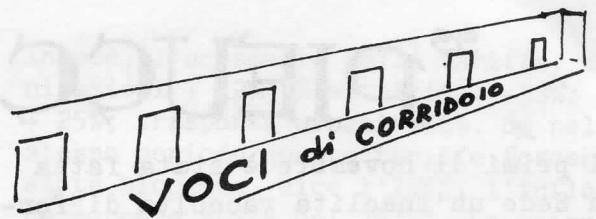
Noi l'abbiamo sempre detto: mai fidarsi degli ex sindacalisti, specialmente di quelli che l'hanno fatto in Confindustria.

Senzacavallo, bisogna dialogare di più e scrivere meno lettere di infrazioni disciplinari (come quella assurda contro i delegati dell' S.&I. che stavano presidiando la portineria durante uno sciopero).

Forse, però, stiamo dando un'immagine tropp'banale del Nostro.

Senzacavallo, in realtà, è un "dottō" conoscitore del sistema di relazioni industriali italiano, e ha tenuto ai quadri aziendali lezioni sui metodi di trattamento del personale: carota (misurati incentivi per tenere alto il livello di produttività) e bastone (isolamenti di ogni tentativo di organizzazione alternativa a quella gerarchica aziendale).

Comunque questo, anche se non sembra, è il nostro saluto di benvenuto.



Qualche tempo fa voci di corridoio dicevano che la Philips ha deciso di stringere la cinghia e di compiere una svolta "moralizzatrice" in modo di ridurre gli sprechi e di risparmiare su una serie di spese decisamente superflue.

Il mercato non tira, le vendite restano al di sotto dei livelli previsti, occorre tagliare anche là dove finora si profondevano fondi a piene mani. Per esempio, si diceva che una parte della sala mensa dovrebbe essere ristrutturata e adibita a "ristorante" per gli ospiti esterni, in modo da tagliare quello sperpero di conti ristoranti, spesso destinati a ingrassare i nostri colleghi d'Oltralpe(che si sa quanto a mangiare non si tirano indietro) e che magari (siamo i soliti maliziosi) non sempre si riferiscono ai cosiddetti "pranzi di lavoro". Beh finalmente, abbiamo pensato, di decidere qualcos'altro che non sia la solita spremuta del solito "travet" (anche perchè da lì ormai ben poco si può cavare).


ma ahimè, qualche giorno dopo, altre voci di corridoio ci hanno aggiornato sulla situazione: pare che per l'84 nelle varie segreterie non ci saranno più matite, block notes, gomme, e tutto quello che serve per svolgere le nostre quotidiane fatiche.

No. Però, ognuno di noi avrà a disposizione un budget personale (nella somma di ben Lit. 6.000.= all'anno) per approvvigionarsi in normali negozi di quel che gli serve.

La notizia, sempre che sia vera, non ha bisogno di commento.

Ci auguriamo solo che ai nostri presunti "moralizzatori", che certo difettano della volontà di eliminare davvero sprechi e abusi, non manchi del tutto il senso del ridicolo.





Lebon's STAR

Se tutti conoscono Alfred Nobel, fondatore dei premi omonimi, pochi fortunati sanno di Alfred Lebon - che alla rispettabile età di ottantacinque anni dirige il quotidiano marsigliese "Le farceur" (Il burlone).

Lo scopo dichiarato di questo giornale è quello di far conoscere al mondo le burle più riuscite - immaginate da singoli individui o da gruppi di persone o enti - ai danni di cittadini o comunità. In un editoriale apparso cinque anni fa così scriveva, tra l'altro, monsieur A. Lebon: "Sono tanti i mali che affliggono l'umanità. Ma il male più grande è certamente la noia, data dalla routine quotidiana, dalla vita monotona e priva di inventiva che la maggior parte degli uomini conducono tristemente.

Ben vengano allora - e siano premiati - tutti coloro che avranno fatte ridere i propri simili, perché 'il riso fa buon sangue' (in italiano nel testo)".

Fu così che il nostro fantasioso ottuagenario fondò i premi Lebon - da attribuire agli autori delle più belle e originali burle.

Volendo dare una veste di ufficialità alla sua fondazione, M. Lebon scrisse al signor Valéry, presidente della repubblica, pregandolo di distribuire personalmente i trenta premi, così come fa il re di Svezia con i premi Nobel. Ma quello gli fece rispondere che rifiutava l'invito, ritenendolo un'offesa alla dignità della sua alta carica.

M. Lebon, da buon marsigliese, ci rise sopra e decise che la cerimonia della distribuzione dei premi si sarebbe svolta nella via principale di Marsiglia, la famosa Canebière, con la partecipazione di tutti i cittadini.

Dal '79 ad oggi sono stati attribuiti 150 premi Lebon. Per il 1983 i premi sono andati - ne citiamo solo alcuni - a Mitterrand, a Craxi, a Reagan, alla giunta militare argentina, al dittatore delle Filippine Marcos, a papa Wojtyla.

Per il premio attribuito al Vicario di Cristo, abbiamo la copia integrale della motivazione, dalla quale estrapoliamo alcuni passaggi.

"Non risulta a questa commissione che sia mai esistito un polacco così pieno di inventiva, d'intraprendenza; mai come lui un polacco si era provato a misurarsi con la burla, riportandola ai fasti che ebbe nel Rinascimento. Egli è, per il 1983, il principe della burla, il Burlone principe. "A fare le spese delle burle di Karol Wojtyla sono stati gli italiani, che pure sono un popolo intelligente (grazie monsieur Lebon, ma lei ci sopravvaluta).

Innumerevoli viaggi in aereo; pranzi copiosissimi per sé e la sua corte; una banca, lo I.O.R., per rastrellare i soldi dei risparmiatori transalpini. Tutto questo col pretesto di diffondere il Verbo divino nel mondo. Monsignor Casaroli, segretario di stato vaticano, ci ha dichiarato sotto giuramento: "In verità vi dico che Wojtyla viaggia per diporto. Il suo viaggio nelle Filippine non aveva altro scopo, se non quello di visitare Manila e di provare finalmente la cucina orientale, così raffinata e così lontana dall'esecrata zuppa di cavoli che per decenni aveva dovuto trangugiare a Cracovia".

"Ugo d'Ascia, insigne giornalista esperto di cose vaticane, ci ha confessato: 'Wojtyla non crede affatto in quel che dice. Quando afferma che una coppia vive nel peccato solo perché un prete non ha benedetto la loro unione, lo fa solo per dovere d'ufficio. Così dicasi della pillola. La sua avversione per i controaccettivi è solo di facciata, per tenersi buono il cardinal Siri, che non si decide mai a seguire nel paradiso dei medievali il cardinal Benelli. Non si spiegherebbe altrimenti la lavata di capo che fece a Walesa, rimproverandogli aspramente di aver messo al mondo sette figli, senza avere la possibilità di mantenerli, con la sua misera paga di modesto operaio".

Oltre ai premi, la fondazione Lebon conferisce 250 citazioni agli autori di burle



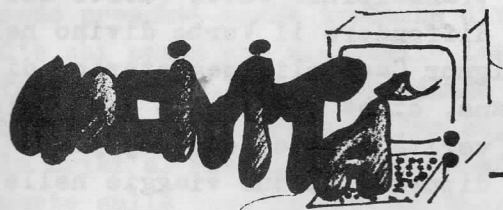
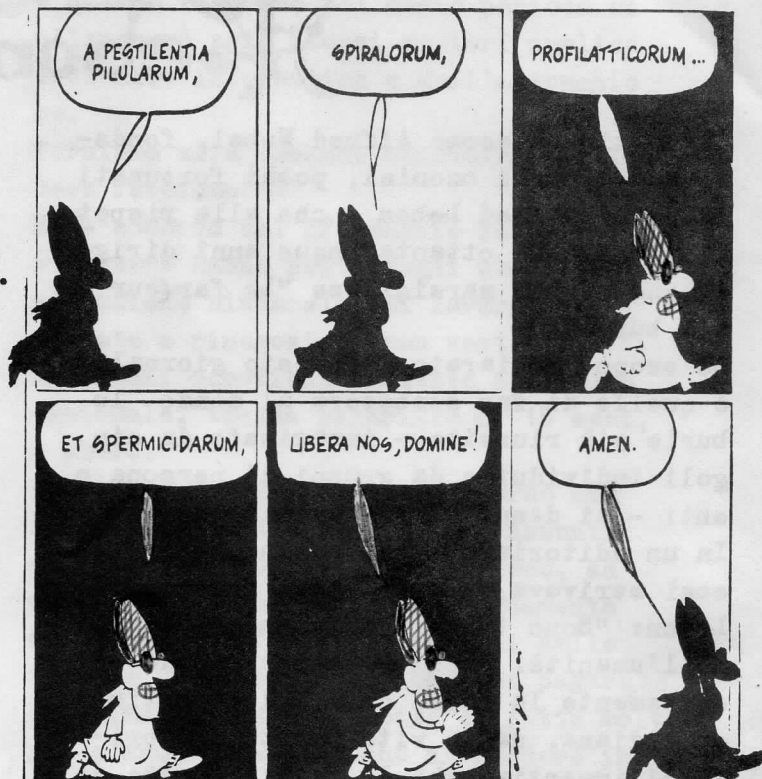
ben pensate ma incomplete. Sono una specie di incoraggiamento a perseverare, a dar fondo alla propria immaginazione.

Tra gl'italiani che hanno avuto l'onore della citazione, vi sono Spadolini, Pietro Longo, Lagerio e Bearzot.

Il Gruppo di Studio è in possesso delle motivazioni integrali di tutti i premi Lebon. Se qualcuno dei nostri lettori fosse interessato alla loro pubblicazione, non ha che da scrivere al Bollettino.

Invitiamo tutti a collaborare, informando il G.d.S. di burle ordite con originalità, senza tuttavia scadere nel pettegolezzo.

Ci sembra ovvio che la storia di Corbaccio - consulente a vita della Philips - non possa trovare spazio in una fondazione di carattere internazionale.



lettera di un lavoratore

I terminali si sono moltiplicati in questi anni, i tabulati hanno spazzato via le misere pratiche normali, le segreterie, se sopravvissute, hanno dovuto familiarizzare con word - processor e mini computer: l'automazione insomma ha vinto ed anche le iniziali resistenze sono praticamente battute.

E' giusto: inutile e antistorico sarebbe battersi contro un processo che tra l'altro, se controllato e ben utilizzato, ha in se aspetti positivi, quali l'eliminazione dei lavori più ripetitivi e dequalificati.

Da qui a prostrarsi totalmente alle esigenze delle macchine e ai loro tempi però ne passa.

Ricordo, che quando i primi terminali arrivarono a sconvolgere le nostre abitudini lavorative, ci fu un vivace dibattito, e il nostro C.d.F., che non è mai stato luddista ma aveva a cuore gli interessi e la salute dei lavoratori, fece presente alla Dire-

zione che comunque non si doveva restare ai terminali per più di quattro ore al giorno e invitò gli interessati a non subire imposizioni di questo genere.

Ora mi risulta che in qualche ufficio questa banale regola di tutela della salute non venga rispettata e alcune persone (poche in verità) trascorrono ben otto ore tutti i santi giorni al video!

Mi risulta che studi realizzati negli Stati Uniti hanno accertato conseguenze negative sulla salute per un uso prolungato dei video terminali: più colpiti di tutti la vista e il sistema nervoso (sono percentualmente alti i casi di impotenza). Non mi risulta invece che nessun dipendente Philips sia stato sottoposto a visite di controllo.

Abbiamo perso la grinta, è vero, e il padrone di colpi ce ne ha ben assestati, almeno la pelle però cerchiamo di salvarla!!!!!!